

# GEORGES MÉLIÈS

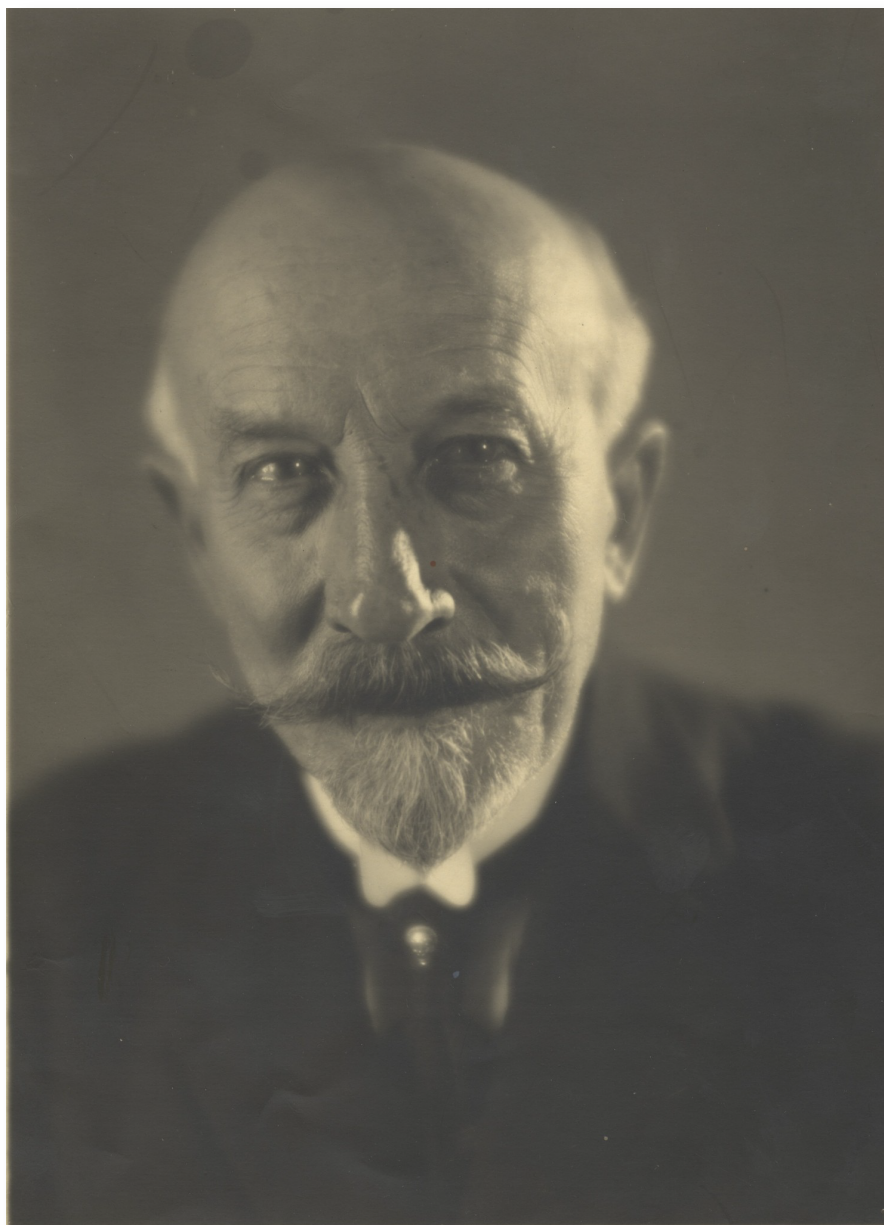
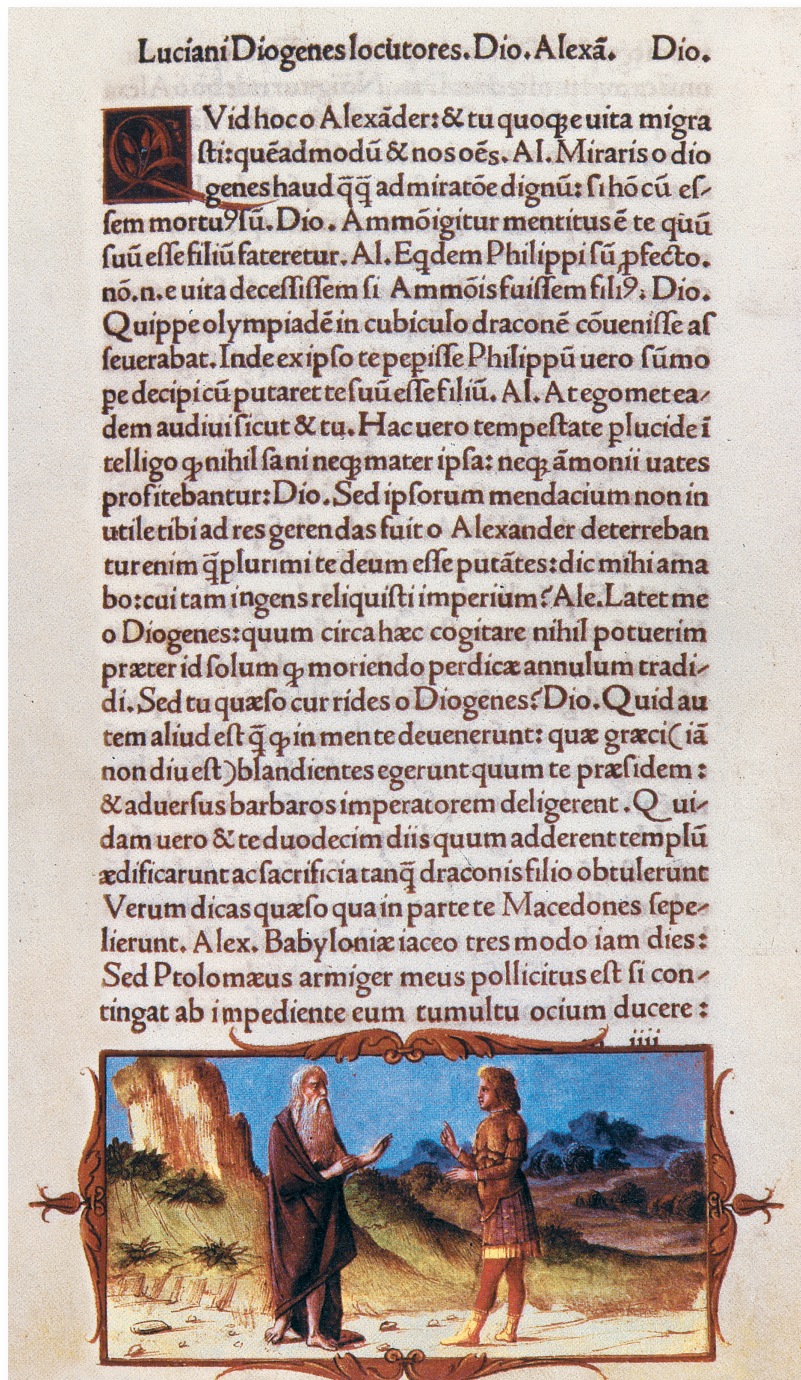


Foto del regista Georges Méliès.

Nato a Parigi nel dicembre 1861, Georges Méliès è uno dei grandi pionieri della storia del cinema. Trascorre gli anni della giovinezza in Inghilterra, dove scopre l'arte della magia e ne è affascinato; nel 1888, tornato in Francia comincia a mettere in scena i suoi spettacoli e le sue fantastiche illusioni e nel 1891 fonda l'Accademia di prestidigitazione. Comincia poi a interessarsi alla nascente arte cinematografica, al punto che nel 1912 ha già girato 520 cortometraggi, nei quali mette in pratica le sue abilità di illusionista, dando vita ai primi, pionieristici, effetti speciali. Il più noto, tra i film di Méliès, è certamente il *Voyage dans la Lune* (1902), con cui il regista francese realizza il primo film di fantascienza della storia del cinema. Muore nel 1938 a Parigi.



# LUCIANO DI SAMOSATA

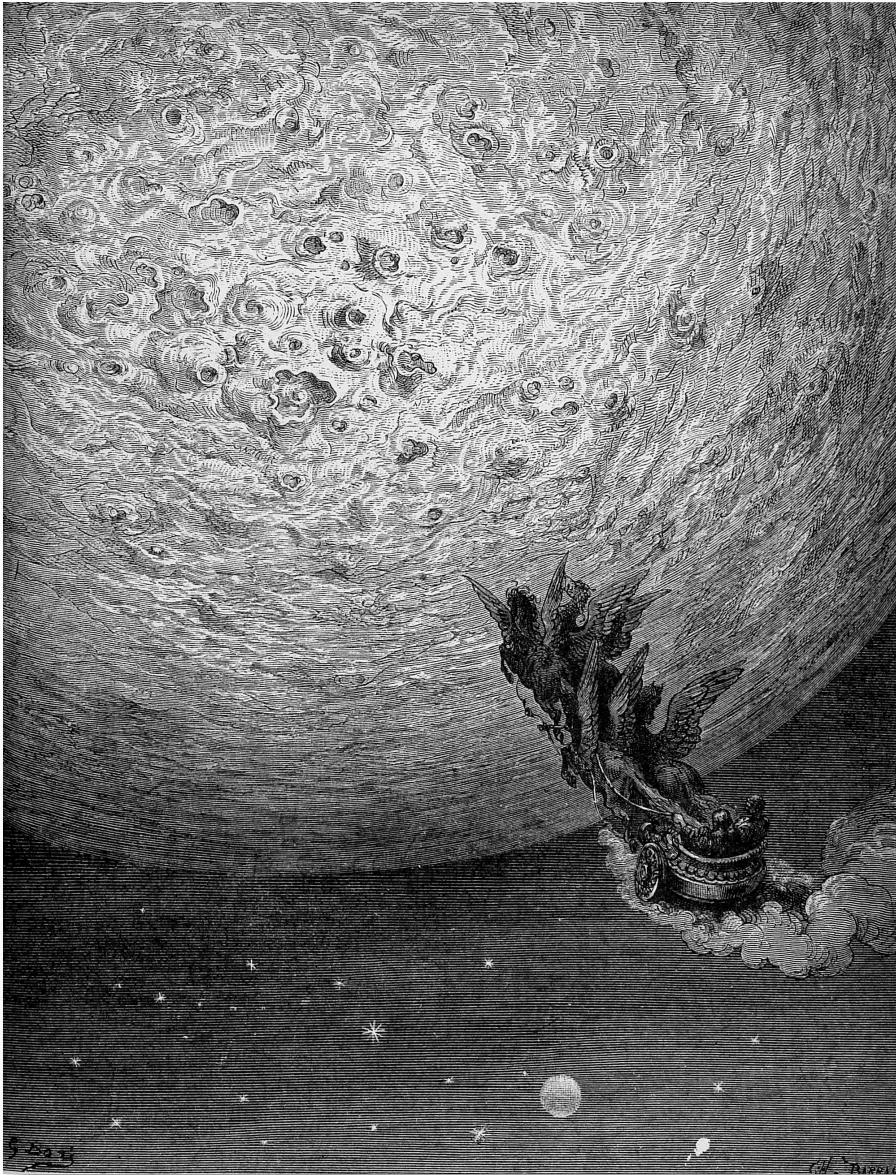


A Luciano di Samosata, scrittore, filosofo, retore greco del II secolo d.C., sono oggi attribuite più di 80 opere, di diversa natura e lunghezza. Tra queste, la *Vera storia* è forse la più interessante e sorprendente, ricca com'è di trovate fantastiche che ne fanno non solo un romanzo fondamentale nella storia della letteratura greca, ma il primo vero romanzo di fantascienza. In qualche misura, il mito del viaggio sulla luna e la letteratura di fantascienza nascono indissolubilmente legati: «Per sette giorni e altrettante notti proseguimmo nella nostra corsa attraverso il cielo finché all'ottavo scorgemmo una grande terra – una specie di isola nello spazio – di forma sferica, brillante, che emanava una gran luce [...]. La terra dove ci trovavamo era quella che da laggiù ci appare come la luna...» (Luciano di Samosata, *Vera storia*).

Incunabolo delle opere di Luciano. Pagina miniata. Stampato a Venezia nel 1494 (Vienna, Österreichische Nationalbibliothek).



# ASTOLFO SULLA LUNA



Gustave Doré, illustrazione per l'*Orlando furioso*, canto XXXIV, Astolfo in viaggio per la luna.

Astolfo, in sella all'ippogrifo, vola sulla luna per recuperare il senno perduto di Orlando. In questa missione lo accompagna e lo guida Giovanni Evangelista, strumento della volontà divina. Così lo scrittore Italo Calvino racconta questo episodio del *Furioso*:

«La situazione sta in questi termini: Orlando che aveva avuto da Dio forza e invulnerabilità perché se ne servisse in difesa della santa fede, ha tralignato, innamorandosi d'una frivola pagana. Dio l'ha punito togliendogli il senno [...], ma soltanto per tre mesi. Scaduti i tre mesi, Astolfo è stato qui chiamato appunto perché venga a riprendere il senno d'Orlando. Nulla mai nell'universo va perduto. Le cose perse in terra, dove vanno a finire? Sulla luna.

[...] La luna è un mondo grande come il nostro, mari compresi. [...]

terra e luna, così come si scambiano dimensioni e immagini, così invertono le loro funzioni: vista di quassù, è la terra che può esser detta il mondo della luna; se la ragione degli uomini è quassù che si conserva, vuol dire che sulla terra non è rimasta che pazzia...»



# IL GALILEI DI G.B. MARINO



Ritratto del poeta Giovan Battista Marino (1569-1625), incisione coeva.

Nel X canto dell'*Adone* il giovane protagonista viene trasportato in cielo sul carro di Venere, messo a parte della vera natura della luna e informato delle future scoperte di Galilei (ottave 39-42):

Or io ti fo saver che quel pianeta  
non è, com'altri vuol, polito e piano,  
ma ne' recessi suoi profondi e cupi  
ha, non men che la terra, e valli e rupi.

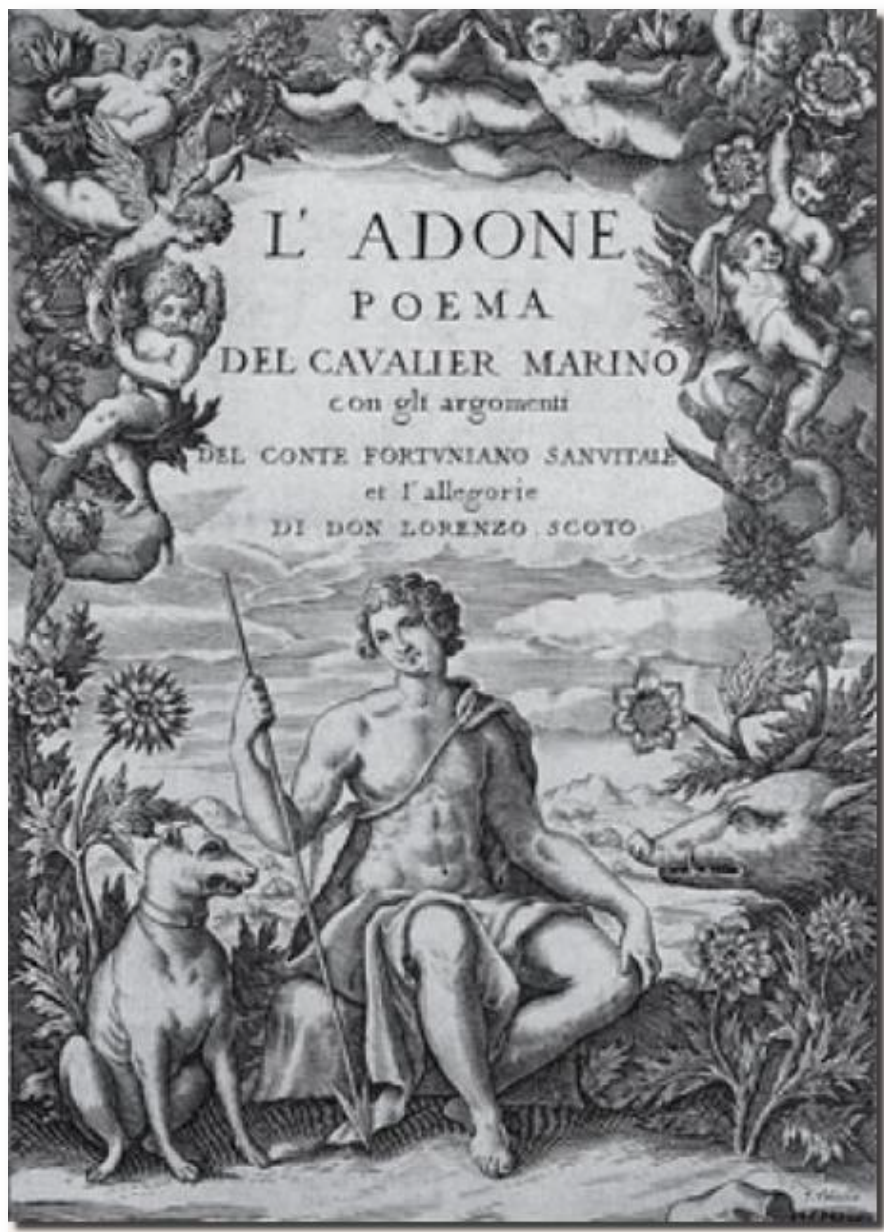
La superficie sua mal conosciuta  
dico ch'è pur come la terra istessa,  
aspra, ineguale e tumida e scrignuta,  
concava in parte, in parte ancor convessa.  
Quivi veder potrai, ma la veduta  
nol può raffigurar se non s'appressa,  
altri mari, altri fiumi ed altri fonti  
città, regni, province e piani e monti. [...]

[...] Tempo verrà che senza impedimento  
queste sue note ancor fien note e chiare,  
mercé d'un ammirabile stromento  
per cui ciò ch'è lontan vicino appare  
e, con un occhio chiuso e l'altro intento  
specolando ciascun l'orbe lunare,  
scorciar potrà lunghissimi intervalli  
per un picciol cannone e duo cristalli.

Del telescopio, a questa etate ignoto,  
per te fia, Galileo, l'opra composta,  
l'opra ch'al senso altrui, benché remoto,  
fatto molto maggior l'oggetto accosta.



# L'ADONE



Giovan Battista Marino, *L'Adone*, frontespizio.

Nel 1623 Giovan Battista Marino pubblica l'*Adone*, il poema che segna il culmine e l'esaurimento della linea secolare del poema in ottave nella tradizione italiana. Si tratta, come è stato osservato, di un'opera multiforme e policentrica, nella quale proliferano le digressioni e le storie, dando vita a una struttura propriamente ellittica in cui si condensa l'essenziale della sensibilità e dell'immaginario barocco. E in questo poema di "meraviglie" non potevano non trovare posto le meravigliose esplorazioni di Galilei, che meno di quindici anni prima aveva reso pubblici per la prima volta i risultati delle sue osservazioni astronomiche nel *Sidereus Nuncius*.



# ARIOSTO E MARINO



Frontespizio su pergamena dell'*Orlando furioso*, con stemma del cardinale Ippolito d'Este e ritratto dell'Ariosto, in un'edizione a stampa presso Francesco Rosso da Valenza datata ottobre 1532 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana).

Giovan Battista Marino, nell'*Adone*, ricorre all'espedito della profezia per presentare come eventi futuri – in rapporto alla vicenda narrata – fatti che, al tempo in cui egli scrive, già si sono in realtà verificati: così la scoperta dell'America da parte di Colombo, come le osservazioni lunari da parte di Galilei (entrambe nel X canto). Ariosto aveva fatto lo stesso nel *Furioso*, depositando nel poema la “profezia” della scoperta dell'America e quella dell'invenzione delle armi da fuoco. La luna, invece, mantiene ancora per Ariosto tutto il suo aspetto misterioso: quasi un secolo, infatti, separa la pubblicazione del poema ariostesco dagli studi galileiani. Eppure, in qualche modo, la luna di Galilei sarà proprio la luna di Ariosto: lo scienziato, infatti, lettore appassionato del *Furioso*, utilizzerà (forse inconsapevolmente) nella sua descrizione della superficie lunare le stesse parole che il poeta aveva utilizzato per descrivere ciò che non poteva vedere. Giovan Battista Marino, citando Galilei e il suo cannocchiale, ancora evocherà (in modo sicuramente consapevole) i versi del *Furioso* in cui si narra del viaggio di Astolfo sulla luna.



# IL BARONE DI MÜNCHHAUSEN



Fotogramma di *The Adventure of Baron Münchhausen* di Terry Gilliam, 1989.

Il regista statunitense Terry Gilliam (nato nel 1940) – noto per film come *Brazil* (1985), *La leggenda del re pescatore* (1991), *L'esercito delle 12 scimmie* (1995), *Paura e delirio a Las Vegas* (1998) – ha portato al cinema le *Avventure del barone di Münchhausen* nel 1989, liberamente tratte dal libro omonimo di Rudolph Erich Raspe (1736-94). Nel film, come nel libro, si raccontano alcune straordinarie, inverosimili e folli imprese, che l'autore attribuisce a un personaggio realmente esistito, il barone Karl Hyeronimus von Münchhausen. Il film di Gilliam, come altri progetti di questo regista visionario, dopo essere incorso in innumerevoli imprevisti durante la lavorazione, portato a termine con un budget insufficiente, si è rivelato un clamoroso flop al botteghino. Ma, forse anche per questo motivo, resta il testimone di un'impresa fantastica.